



C'è una rappresentazione del mondo che deve servire a mantenere lo status quo, la distribuzione ineguale di potere e ricchezza...

Caro Cancrini, in tema di "diritti negati" vorrei porre il dito sulla piaga "informazione" riferendomi al diritto, negato agli italiani, di poter disporre di una informazione corretta ed equilibrata. Mi riferisco all'informazione radiotelevisiva, in particolare versus coloro che pagano il canone Rai e lo pagano oltretutto anticipatamente (precludendosi quindi la possibilità, che sussiste invece per chi si informa tramite la carta stampata, di cambiare giornale se il proprio arriva a livello di disgusto) vedendosi rifilare un prodotto che definire scadente è puro eufemismo, trattandosi piuttosto di prodotto fazioso, asservito, censurato, peggio ancora autocensurato. La penosa situazione è sotto gli occhi di tutti, tale che non è possibile che i nostri governanti (si fa per dire) non siano consapevoli del fatto che, se dura così, essa si ritorcerà loro contro (e in tal senso, con questo mio scritto, mi permetto di avanzare una "modesta proposta").

Assistiamo in questi giorni al paradosso di un servizio pubblico "serio" e indipendente, la Bbc, i cui dirigenti si sono responsabilmente dimessi per salvaguardare la dignità dell'Istituzione pur consapevoli (in questo sostenuti dall'opinione pubblica britannica) di avere piena ragione nei confronti di un premier bugiardo (che con il compare apprendista stregone d'oltrеоceano ha voluto ostinatamente una guerra sporcadosi del sangue, oltre che di tantissimi Iracheni, di molti concittadini sulla base di documenti evidentemente falsi) cui si contrappone la spudoratezza di casa nostra, laddove i dirigenti Rai (che si comportano da vere e proprie "quinte colonne" della Fininvest smantellando, destrutturando e "di tutto di più") non hanno vergogna di dimettersi pur propinandoci telegiornali e talk-show osceni o sottoponendosi all'umiliazione di censurare per conto terzi (cioè della concorrenza) una satira che ormai sempre di più fa le veci dell'informazione, come i casi Guzzanti e Grillo insegnano. Ora si accusano i comici di fare politica come un tempo si accusavano di ciò i giudici (qui un pensiero deferente e riconoscente alla loro capacità di "resistere", nonostante tutto, questi pazzi antropologicamente diversi). Siamo alle solite: così come qualche tempo fa le classi dirigenti non hanno saputo fare autopulizia al proprio interno, cosicché poi la palla è giocoforza passata ai vituperati giudici (che non potevano non intervenire, in presenza di notizie di reato), ora non ci si può lamentare - stante che peraltro i politici fanno autosatira rubando il lavoro ai comici - se i comici fanno informazione mentre la Tv di Stato (sovvenzionata con i soldi degli abbonati tanto di destra che di sinistra) manipola o tace tutta una serie di notizie e di verità scomode per chi ci governa (si fa per dire).

Marcello Gaggiotti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Che significa avere diritti se mancano le informazioni?

LUIGI CANCRINI

Quello che mi viene da pensare di fronte ad una lettera come la sua, è che sarebbe importante oggi, da sinistra, riflettere sul carattere sempre più strutturale e sovradeterminato della deformazione che si sta producendo nel settore dell'informazione radiotelevisiva. Chomsky ha dimostrato con una serie di studi andati avanti negli ultimi trent'anni a proposito di democrazia e informazione negli Usa, che questa deformazione dipende soprattutto dai processi di concentrazione industriale che hanno trasformato in modo decisivo proprio le strutture di base dell'informazione. I grandi colossi che hanno in mano le televisioni, le radio e i giornali vivono sempre più una vita propria, dice Chomsky, cercando e trovando sinergie forti con

i poteri forti della finanza, della politica e (negli Usa) del potere militare di cui garantiscono alternativamente la visibilità e la riservatezza. Costruendo, nell'immaginario collettivo di un pubblico che ha sempre più difficoltà a utilizzare l'osservazione diretta, una rappresentazione del mondo che deve servire soprattutto a mantenere lo status quo, la distribuzione ineguale del potere e della ricchezza, l'ingiustizia profonda di una organizzazione sociale in cui i grandi principi della libertà, della fraternità, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge debbono restare solo nella carta per non mettere in crisi i privilegi dei pochi che comandano e decidono. Costruendo mondi virtuali, cioè, decisamente più reali, oggi, di quelli in cui crediamo di vivere. Con conse-

guenze importanti e ancora sottovalutate. Dal punto di vista economico, prima di tutto, l'appartenenza al grande mondo autoreferenziale dell'informazione è diventata fondamentale oggi soprattutto per chi fa politica: persone e gruppi che hanno bisogno della possibilità di farsi vedere e sentire molto più che dei contenuti su cui teoricamente dovrebbero fondare la propria attività. Osservato da questo punto di vista, il comportamento concreto di Silvio Berlusconi è un comportamento indubbiamente assai più abile di quello di molti dei suoi avversari nella misura in cui Berlusconi non è uno che chiede al sistema radiotelevisivo di sostenerlo e si presenta, invece, come una emanazione diretta di tale sistema. Basando la sua popolarità e

il suo successo sulla proprietà o sul controllo delle strutture ma accettandone in pieno, poi, le logiche e i condizionamenti: dimostrandosi a pace, cioè, di sorvolare sugli aspetti di contenuto dei discorsi, delle promesse, dei patti e mantenendosi terribilmente attento, sempre, al numero e alla durata delle presenze radiofoniche e televisive, all'assenza del contraddittorio, alla precisione emotiva degli slogan su cui si fonda. Dire e far ripetere da tutti i media mentre si è presidente del Consiglio che tutti i politici rubano non è soltanto un paradosso, è un modo estremamente abile di cercare complicità a buon mercato nel qualunque di chi invidia e disprezza la (gente che fa) politica. È un modo alla Peron (Rutelli ha ragione su questo punto) di mettere al proprio

servizio la tecnica del pubblicitario che lavora per la Tv ed entrando in sintonia proprio su questa strada con le aspettative messianiche del grande pubblico cui sta "vendendo" se stesso. Utilizzando le risorse particolari della comunicazione radiotelevisiva, dunque, con una naturalezza che manca a molti altri politici: quelli che continuano a chiedere spazio per i loro contenuti, per le cose in cui credono ad una informazione che dei contenuti, tendenzialmente, ha sempre meno bisogno. L'equilibrio fra mondo della politica e mondo dell'informazione si è completamente rovesciato, in effetti, nel corso degli ultimi cinquant'anni. C'era una volta un'insieme di movimenti politici che si dotava, ognuno con i propri mezzi, di stru-

menti utili a fornire informazione. C'è oggi un mondo dell'informazione, variegato, complesso ma profondamente condizionato da chi lo finanzia e dai suoi sistemi di alleanze che distribuisce favori, in rapporto alle sue convenienze del momento, ai movimenti e alle persone cui decide di riconoscere un rilievo politico. Da qualunque lato si guardi alla questione, l'Italia è stata governata in questi anni dalla Fininvest e dalle logiche d'impresa dei grandi monopoli dell'informazione prima e più che da Berlusconi e il fatto più rilevante con cui dobbiamo fare i conti ora è il balzo in avanti strepitoso compiuto in questi anni dal mondo autoreferenziale dell'informazione radio-televisiva in termini di occupazione di spazi e di potere reale. Il problema, se tutto questo è vero, apre interrogativi di fondo sul futuro della politica nelle società occidentali più "evolute". Chiede un ripensamento forte sulla necessità di difendere l'esistenza di un sistema pubblico dell'informazione radiotelevisiva (la Rai non va privatizzata, non va affidata al mercato) e di garantirne l'autonomia. Immaginando, di fronte all'incerto funzionamento di tutte le leggi antitrust in questo settore cruciale, la necessità di norme di salvaguardia per lo status e per la carriera dei professionisti dell'informazione. Siamo tutti convinti, credo, del fatto per cui il potere giudiziario non può e non deve dipendere da quello politico e che gli organi di autogoverno della magistratura rappresentino un contrappeso necessario allo strapotere del potere politico. La battaglia da combattere per difendere la democrazia degli anni duemila, è probabilmente ora quella basata: (a) sul tentativo di arginare lo strapotere delle concentrazioni proprietarie e dei loro sistemi di alleanze rendendo forte la parte pubblica del sistema radiotelevisivo; (b) sullo sviluppo di norme che permettano ai professionisti dell'informazione pubblica di non dover più nulla temere o sperare per le posizioni che prendono, per le cose che dicono, per le idee che esprimono.

la foto del giorno



Elezioni in Usa, il candidato democratico John Kerry parla con Coretta Scott King, vedova di Martin Luther King

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CENTO CONTRATTI, UN PO' DI FIDUCIA

Sono 103 i contratti siglati in un settore dove il sindacato è alle prime armi. Hanno coinvolto centomila donne e uomini. Stiamo parlando, appunto, dei protagonisti di questa rubrica, i lavoratori intermittenti, i lavoratori atipici. Il bilancio è stato reso noto dal Nidil, il sindacato aderente alla Cgil che si occupa di loro, insieme all'Alai per la Cisl e al Cpo per la Uil. È una bella notizia che è sfuggita a gran parte dei giornali più solleciti a dar conto delle sconfitte che dei risultati raggiunti, quando si raggiungono. Eppure molti sanno che il movimento sindacale è destinato ad un destino incerto, se non porta a casa accordi, miglioramenti delle condizioni di vita di coloro che intende rappresentare. Ora sembra iniziata una fase nuova e non solo per quanto riguarda coloro di cui ci stiamo interessando. Il fenomeno della precarietà di molti rapporti di lavoro non è stato certo debellato da questi protocolli. Cominciano però ad essere introdotti primi importanti diritti e tutele. Un varco decisivo per il futuro. Quel che emerge dal dossier presentato dal Nidil, in collaborazione con l'Ires, in un convegno a Roma, è la qualità delle inte-

se. Una qualità dovuta anche alla "sponsorizzazione" con altre importanti categorie sindacali dei lavoratori a posto fisso, nel terziario e nel pubblico impiego. Le soluzioni hanno interessato 13 call center, 43 strutture di servizi privati o del privato-sociale, 47 amministrazioni pubbliche. A questi occorre aggiungere altri tre accordi con tre regioni: Emilia Romagna, Toscana e Lazio. I contenuti? Riguardano, come sottolinea Emilio Viafora, segretario del Nidil, punti importanti come: l'obbligatorietà del contratto scritto, la copertura economica nelle fasi di malattia e infortunio, il diritto alla formazione e allo studio, un periodo retribuito di recupero psicofisico, una libertà esigibile di associarsi ad un sindacato, livelli retributivi in linea con quelli recepiti dai lavoratori dipendenti con eguale professionalità. Seri passi avanti, in una miriade di lavori che compongono un quadro a tinte diverse, "policromo" come lo descrive Viafora. Non insomma una realtà univoca dove esistono solo abusi, solo lavori subordinati, da superare quando sarà possibile. E nemmeno una realtà felice dove regna l'autonomia, l'autorealizzazione, la possibilità

di organizzare come si vuole il proprio tempo e la propria vita. È una contrapposizione tra due "lettture" di cui abbiamo parlato sovente in questa rubrica. Nelle testimonianze raccolte in libri e film vengono del resto alla ribalta condizioni diverse che spesso albergano nello steso individuo. E che spesso suscitano stati d'animo di solitudine e scetticismo sulla possibilità di cambiare le cose. Ecco: risultati come quelli ottenuti possono far cambiare rotta, suscitare nuove speranze, radicare il sindacato. Sono una spinta alla maturazione, in un mondo ostile, di nuove sensibilità dei propri diritti. È un dato che emerge dalla ricerca Ires coordinata da Giovanna Altieri. È aperta così una prospettiva nuova e ne hanno parlato al convegno Davide Imola (segretario Nidil), Ivano Corraini, segretario Filcams, Rita Guariniello sindacato scuola e ricerca. C'è la possibilità di allargare il fronte all'industria dove gli atipici non mancano. È un punto su cui ha insistito Carla Cantone (segretaria Cgil) proponendo per questo un gruppo di lavoro con le categorie interessate. La marcia continua.

www.brunougolini.com

A proposito dei Poli museali

Mario Torsello, Capo dell'Ufficio legislativo del Ministro per i beni culturali

Gentile Dott. Miliani, leggo su l'Unità del 14 febbraio scorso un articolo dal titolo "Addio a Pompei autonoma. E nel mirino i Poli museali". In merito, vorrei introdurre nel dibattito alcuni elementi di chiarificazione. 1. Lo schema di regolamento d'organizzazione del Ministero, approvato dal Consiglio dei ministri del 13 febbraio scorso, non prevede la soppressione dei poli museali e della soprintendenza speciale di Pompei. È solo prevista l'abrogazione della norma istitutiva della Soprintendenza autonoma di Pompei, ma solo a decorrere dall'entrata in vigore di un apposito regolamento (condizione necessaria!) che riordinerà tutte le soprintendenze speciali, attualmente regolate da più norme contemporaneamente. Non si tratta dunque di soppressione delle soprintendenze autonome, ma solo del loro necessario riordino. 2. L'istituto dell'affidamento in concessione a enti o a privati dell'attività di scavo per finalità di ricerca archeologica non è una pericolosa innovazione del Codice Urbani, intesa a favorire la privatizzazione dei beni culturali, ma è tradizione antica e consolidata sia a livello normativo che a livello operativo. Infat-

ti, risale alla prima legge organica di settore (l. 20 giugno 1909, n. 364, articolo 17) la norma secondo cui il Ministero poteva concedere "a enti ed a privati licenza di eseguire ricerche archeologiche"; norma poi ripresa dall'articolo 45 della legge Bottai ("il Ministro... può fare concessione a enti o privati di eseguire ricerche archeologiche...") e quindi confluita, con grande evidenza, nel Testo unico n. 490 del 1999, che addirittura dedica ad essa l'intero articolo 86 rubricato "Concessione di ricerca". Una riflessione, tuttavia, s'impone. L'apertura a soggetti diversi dalle soprintendenze dell'attività di ricerca archeologica, che vanta una tradizione ormai secolare, risponde all'esigenza di stabilire il necessario raccordo tra attività scientifica, squisitamente accademica, e attività scientifica di taglio operativo. Per dirla in breve: principali beneficiarie delle concessioni di scavo sono, infatti, le Università, le quali, grazie agli scavi in concessione e alle sinergie che in tal modo creano con le soprintendenze, maturano il background professionale che rende le nostre missioni archeologiche così apprezzate quando operano all'estero.

Gentile dott. Torsello grazie della sua chiarificazione. Preciso solo che, nell'articolo, si diceva con chiarezza che la soppressione dei poli museali è un'eventualità prevista dal regolamento (a quanto ci risulta quanto mai probabile). Resterebbe da discutere sul perché abrogare la soprintendenza autonoma di Pompei, che ha dato buoni risultati, ma sarebbe un altro e più lungo discorso.

ste. mi.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKomm S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 febbraio è stata di 158.793 copie